

Rassegna del 04/06/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	2	L'aumento dell'Iva umilia i cittadini e i consumi	Sangalli Carlo	1
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	8	Confcommercio, Sangalli da Bari lancia l'appello per scongiurare l'aumento automatico dell'Iva	...	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Confcommercio/ Sale incertezza e pessimismo al Sud per terziario	 	3
------------	---	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Riforme, Napolitano spinge - Il Quirinale incalza il governo Subito il via alle riforme	L.Fu.	5
CORRIERE DELLA SERA	5	Adesso Letta vuole evitare i rischi di una fuga in avanti	Verderami Francesco	7
REPUBBLICA	14	Allarme fabbisogno la spesa pubblica raddoppia a maggio - Il fabbisogno raddoppia a maggio da inizio 2013 balzo di 20,7 miliardi	Conte Valentina	9
SOLE 24 ORE	3	Pronte le liste per gli 007 fiscali Partono i test sul redditometro - Pronte le "liste" per il redditometro	Trovati Gianni	11
CORRIERE DELLA SERA	10	Imu, battaglia sul rimborso per il 2012	Salvia Lorenzo	13
MESSAGGERO	8	Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno	Cifoni Luca	14
CORRIERE DELLA SERA	13	«In Italia mancano 1,7 milioni di posti»	Ferraino Giuliana	16
SOLE 24 ORE	8	Draghi: ripresa graduale a fine 2013	Da Rold Vittorio	18
CORRIERE DELLA SERA	6	Epifani: tranne noi, partiti personali E chiama i big alla guida del Pd	Guerzoni Monica	19
REPUBBLICA	10	Grillo: guerra ai media. E caccia le telecamere	Cuzzocrea Annalisa	20

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'analisi - Una staffetta non crea lavoro	Boeri Tito	21
SOLE 24 ORE	13	Il punto - Il treno delle riforme - Il treno delle riforme deve partire (poi si discuterà di presidenzialismo)	Folli Stefano	23

SETTORI

GIORNALE	6	È ufficiale: il redditometro è inutile	AnS	24
----------	---	--	-----	----

Ripresa e pressione fiscale

L'aumento dell'Iva umilia i cittadini e i consumi

LE RISORSE

È possibile risparmiare l'1% degli 801 miliardi di spesa pubblica e utilizzare i fondi della lotta all'evasione

di **Carlo Sangalli**

Mi pare che le buone ragioni per evitare il prossimo aumento dell'Iva non solo siano ampiamente condivise dai partiti che sostengono il governo "di servizio al Paese" ma che visia anche il convincimento che questa misura provocherebbe ulteriore contrazione dei consumi e chiusura di esercizi commerciali.

Mi domando allora se sia maturato il momento di riconoscere senza più attenuanti e definitivamente che una pressione fiscale contabile oltre il 44%, cui corrisponde un carico effettivo prossimo al 55%, è incompatibile con qualsiasi pur moderata ipotesi di ripresa. Ne consegue che l'ultima cosa da fare, dunque, è proseguire nell'aumento delle tasse, come previsto a luglio.

E, guardando ai dati della pressione fiscale italiana nel lungo termine, emerge qualcosa che forse è ancora trascurato dai responsabili dell'economia e della politica. Una cosa nuova che credo non abbia dispiagato ancora tutti i suoi effetti negativi, purtroppo. Dal 1990 al 2006 la pressione fiscale si è mossa oscillando attorno al 40-41 per cento. Dal 2007 al 2011 è stata, invece, costantemente sopra il 42%: non può essere un caso che questo abbia rappresentato uno dei periodi peggiori della nostra storia

economica in termini di riduzione di prodotto lordo, di redditi e di consumi. Dal 2012 e per gli anni a venire, secondo gli ultimi documenti ufficiali, il carico fiscale salirà stabilmente oltre il 44 per cento. Il nostro paese può sopportare questo cambio di regime? La risposta dell'economia italiana nel 2012 dice, senza dubbio, di no. Allora è necessario, da adesso, invertire la tendenza, evitando, per cominciare, proprio l'aumento dell'Iva.

La nostra richiesta, quindi, è coerente con quell'obiettivo ambizioso dichiarato dal governo di non peggiorare la situazione e dare da subito un segnale modesto ma concreto che il governo sta cambiando passo.

Ma l'aumento dell'Iva produrrebbe effetti distorsivi e fortemente negativi che forse meritano di essere sottolineati. L'incidenza dell'imposta sul reddito dei poveri è superiore all'incidenza dell'Iva sui redditi dei ricchi. Secondo le valutazioni del nostro Ufficio studi, il 20% di famiglie più povere sopporta il 10,1% di pressione Iva mentre il 20% di famiglie più ricche sopporta il 7,3% di pressione, circa il 30% in meno. Questo effetto, al di là di considerazioni sull'equità del sistema d'imposizione, è pernicioso per i consumi e quindi per la sopravvivenza delle imprese impegnate nella filiera produttiva. Le famiglie meno abbienti hanno, infatti, una propensione al consumo più elevata e quindi reagiscono peggio all'inevitabile incremento dei prezzi di vendita.

Le risorse. Mi limito ad indicare la via più facilmente

percorribile: la spesa pubblica vale 801 miliardi di euro. È possibile risparmiare, diciamo da domani, l'1%, cioè 8 miliardi? Direi proprio di sì, perché è un taglio che qualsiasi impresa e qualsiasi famiglia può fare al proprio bilancio senza traumi. E poi si potrebbero utilizzare parte delle maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione. Si parla di 12 miliardi di euro. Fossero solo un quarto basterebbero per l'Iva e ne avanzerebbero.

Per concludere, sono contrario all'assalto alla diligenza, come se ci fosse davvero un tesoretto (che non c'è) da spartirsi. Ma in sede europea varrà la pena di testimoniare che dietro il -4,3% dei consumi nel 2012 ci sono 25,4 milioni di famiglie che ne hanno patito le conseguenze, con dignità e senso di responsabilità, le quali ora andrebbero, non dico premiate, ma neppure umiliate con il nuovo incremento d'imposta. Ecco, l'ho scritto. L'incremento dell'Iva è, prima di tutto, umiliante per i cittadini e i lavoratori italiani. La flessibilità di bilancio frutto della disciplina deve, in qualche modo, andare subito a beneficio di chi ci ha riportati dentro il novero dei paesi virtuosi: gli italiani, con il loro impegno e i loro sacrifici.

Carlo Sangalli è presidente di **Confcommercio**-Imprese per l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio, Sangalli da Bari lancia l'appello per scongiurare l'aumento automatico dell'Iva

● «Io accetto la sospensione» dell'aumento dell'Iva «solo se è propedeutica alla cancellazione». Lo ha sottolineato il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, parlando con i giornalisti a margine della quinta tappa, a Bari, del «Roadshow Impresa diretta con il territorio».

Per il presidente di **Confcommercio**, non è possibile che, «su 800 miliardi di spesa pubblica», non si riescano a trovare i due miliardi necessari all'eliminazione dell'Iva. «Noi - ha spiegato - continuiamo insistentemente a batterci perché bisogna cancellare definitivamente qualsiasi ulteriore aumento dell'Iva, perché sarebbe il colpo di grazia per i consumi, e sarebbe un colpo mortale anche alla domanda interna».

Resta caldo il tema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ha detto Sangalli: «Avevamo chiesto ma non è stato recepito che, qualora la pubblica amministrazione fosse inadempiente, potesse scattare la compensazione debiti-crediti. E questo purtroppo non è avvenuto. Non c'è dubbio che in una certa misura serve - ha aggiunto - però noi abbiamo sollevato alcuni aspetti molto critici: innanzitutto, che è un percorso a ostacoli, complicato e difficile».

Sul tema tasse Sangalli ha poi raccolto l'ascolto più convinto. «Abbiamo una pressione fiscale che è insopportabile - ha detto - per le famiglie e le imprese. E con questa pressione fiscale non si va da nessuna parte, perché una pressione fiscale così alta è incompatibile con qualsiasi prospettiva di sviluppo». E ancora: «La situazione del Mezzogiorno è certamente da allarme rosso. La crisi picchia durissimo e colpisce indistintamente tutti i settori produttivi e i territori. Però la recessione, in modo particolare nel Mezzogiorno, è drammatica perché il pil procapite è la metà di quello del nord e per due imprenditori su tre la situazione della loro impresa, sin dall'inizio di quest'anno, è stata veramente difficilissima».

Per Sangalli, inoltre, «quello che ci preoccupa è che la crisi economica sta scivolando in crisi sociale, perché l'area dell'assoluta povertà, quest'anno, potrebbe anche superare i milioni di persone».



CONFCOMMERCIO Il presidente nazionale Sangalli (a destra) con il responsabile regionale Sandro Ambrosi



ECONOMIA

IL MONDO / economia / 03 Giugno 2013

CONFCOMMERCIO / Sale incertezza e pessimismo al Sud per terziario

A Bari quinta tappa roadshow 'ImPresa diretta con il territorio'

Roma, 3 giu. Per le imprese del terziario del Mezzogiorno crollano i ricavi e l'occupazione, aumentano le difficoltà di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario e di accesso al credito. A soffrire maggiormente sono le imprese di più piccole dimensioni, soprattutto del commercio e del turismo. Per il 66,3% degli imprenditori la situazione della propria azienda è peggiorata rispetto all'inizio dell'anno e per un imprenditore su due peggiorerà ancora. Il 44,9% delle imprese prevede una riduzione dei propri ricavi e il 47,4% non prevede miglioramenti; cala drasticamente l'occupazione, il 32% delle imprese ha ridotto il numero dei propri addetti e il 36,6% prevede di ridurlo. Diminuisce la capacità delle imprese del Mezzogiorno di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario. Soltanto il 7,5% delle imprese è riuscito a disporre senza problemi della liquidità necessaria per fare fronte ai propri impegni. Si riduce ancora la percentuale delle imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere un credito, appena l'8,6% del totale. E di queste, soltanto l'11,6% lo ha ottenuto per intero.

Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono dalla ricerca sulle imprese del terziario del Mezzogiorno, realizzata da **CONFCOMMERCIO** -Imprese per l'Italia in collaborazione con Format Ricerche, presentata oggi a Bari nel corso della quinta Tappa del Roadshow "ImPresa diretta con il territorio".

All'incontro, alla Fiera del Levante, partecipano, tra gli altri, il Presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, il Presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli, il Sindaco di Bari, Michele Emiliano.

Insieme al Presidente nazionale di **CONFCOMMERCIO** Carlo Sangalli interverranno i Presidenti delle **CONFCOMMERCIO** territoriali della Puglia, Alessandro Ambrosi, della Campania, Maurizio Maddaloni, dell'Abruzzo, Giandomenico Di Sante, della Basilicata, Angelo Tortorelli, del Molise, Paolo Spina.

Il Roadshow ha l'obiettivo di raccogliere le istanze, le priorità e le aspettative delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti che saranno portate all'attenzione del Governo, delle forze politiche e delle istituzioni in occasione dell'Assemblea generale della Confederazione del 12 giugno.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Microsoft/ Allo studio ristrutturazione significativa

Equitalia/ Imprenditori in mutande domani a piazza Montecitorio (...)

Crisi/ Si attenua recessione manifatturiero in eurozona ...-2 (...)

Energia/ Zanonato: No ad atteggiamenti dogmatici e irrazionali (...)

Fiat/ Vendite Chrysler Canada +12% a maggio, bene i Suv

Bce/ Bassanini: Riciclare parte Ltro su piani infrastrutture



Il Mondo - 31 maggio 2013
FIAT-CHRYSLER CASSA COMUNE

Il primo passo verso la fusione tra i due gruppi automobilistici controllati dal Lingotto è appena partito in simultanea a Torino e a Detroit. Si comincia da liquidità e linee di credito. Mentre in Italia il titolo spicca il volo

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 16:14 || Riforme/ Bernini: Su presidenzialismo Pd superi fratture interne
- 16:14 || Carceri/ Cancellieri: Istituto di Bollate modello da esportare
- 16:09 || Turchia/ Altri lacrimogeni su folla: Erdogan: no 'primavera...-2
- 16:01 || Riforme/ Blog Grillo: Con semipresidenzialismo completo piano P2

REAL ESTATE

City Life, Artusi rifiuta il rinnovo e lascia la guida del progetto

**IMPRESE**

Rcs, l'assemblea approva bilancio 2012. Della Valle astenuto

**PERSONAGGI**

Fiat, Exor, Sgs e quei destini incrociati di Sergio Marchionne

**NEWS DAL TERRITORIO**

Regioni: firmato accordo per nuovi impianti a metano su autostrade



Nel corso delle sei tappe (l'ultima si terrà a Bologna il 6 giugno), in cui si svolgono le Assemblee, vengono affrontati in particolare i nodi strutturali che affliggono i territori e le imprese del terziario di mercato, a cominciare dal peso insostenibile dell'eccessiva pressione fiscale, dal crollo dei consumi, dalle difficoltà di accesso al credito e dai problemi di liquidità per il mancato pagamento dei debiti della P.A..
(segue)

[Il Mondo](#)**COMMENTA**

Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#).
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

COMMENTA

Commenti

INVIA

IL MONDO

Seguici su:



Il Mondo
Home
Chi Siamo
Redazione
Abbonati
Contatti

Notizie
Economia
Finanza
Esteri
Politica
Attualità
Imprese
Personaggi
Hi Tech
Sport

Approfondimenti
News dal Territorio

Servizi
Il Mondo Digital Edition
Edicola
Feed RSS

I Nostri Siti
Leiweb
Atcase
Max
Dove Viaggi
Oggi
Yacht & Sail
Caccia e Pesca
Abitare
OK Salute

Informazioni
Mappa del sito
Community Policy
Dati Societari
Pubblicità
Privacy

FAI DE IL MONDO LA TUA HOMEPAGE

Copyright 2012 RCS Mediagroup S.p.A. - Divisione Periodici
Via Rizzoli 8 - 20132 Milano
Direttore Responsabile: Enrico Romagna Manoja.
Nuovo Titolare della Privacy

In collaborazione con le agenzie di stampa:

TMNews S.p.A.**Asca S.p.A.**

Coordinamento editoriale del portale
a cura di Claudio Sonzogno

Vertice con Letta e Alfano. Epifani contro i partiti personali: sono antidemocratici

Riforme, Napolitano spinge

Un disegno di legge costituzionale entro pochi giorni

Riforme, il capo dello Stato incalza il governo: disegno di legge costituzionale entro pochi giorni. Il piano di Giorgio Napolitano, che ha incontrato Letta e Alfano, impegna l'esecutivo a un preciso «cronoprogramma» in modo che la futura Commissione congiunta di Senato e Camera «tenga il ritmo». Epifani, segretario del Pd, contro i partiti personali: sono antidemocratici.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il Quirinale incalza il governo Subito il via alle riforme

L'incontro con Letta e ministri. Il ddl atteso in pochi giorni
Sullo sfondo il duello sul presidenzialismo. Il Pdl: andare avanti

Chi si chiama fuori dalla discussione sulle riforme non avrà più voce in capitolo quando si parlerà di costi della politica

Mara Carfagna, Pdl

Siamo stanchi: sembra che non conti la bontà o meno delle riforme ma l'apporre il cappello di partito sulle proposte

Massimo Fedriga, Lega

No a uno scambio tra legge elettorale a doppio turno e semipresidenzialismo: sulla Carta non si baratta

Franco Monaco, Pd

La «mission» al premier affidata dal presidente

Lo scorso 28 aprile il governo guidato da Enrico Letta presta giuramento al Colle. Nel conferire l'incarico, il capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva chiaramente richiamato i componenti dell'esecutivo e partiti che ne sostengono la maggioranza al senso di responsabilità per portare a termine le riforme. Domenica, il presidente lo ha ribadito: il governo ha 18 mesi per fare le riforme

ROMA — Giorgio Napolitano convoca al Quirinale il premier Enrico Letta, e i ministri dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e delle Riforme, Gaetano Quagliariello. Un incontro — seguito da un faccia a faccia con il vicepremier Angelino Alfano — dettato dall'esigenza di conoscere quali saranno i tempi e i passi dell'esecutivo in tema di riforme, all'indomani dell'intervento dello stesso capo dello Stato in occasione della Fe-

sta del 2 Giugno. «È andata bene, non si è parlato di legge elettorale ma abbiamo fatto il punto sulle riforme, illustrando al presidente quanto si è fatto attraverso le mozioni parlamentari», spiega Quagliariello. Si richiama al pronunciamento di Camera e Senato del 29 maggio con il quale si è compiuto il primo atto politico che impegna il governo a presentare entro la fine di giugno un ddl costituzionale per far nascere la «Commissione dei

40». Questa bicamerale dovrà elaborare il progetto di revisione della Costituzione entro diciotto mesi. Come ha stabilito il Parlamento, il progetto prevede che si ritocchi la forma dello Stato, quella del governo e si superi il bicameralismo paritario. Fatto questo, si riformerà la legge elettorale, ricorrendo a un sistema coerente con gli interventi fatti. Quagliariello aggiunge che «il presidente ha preso atto del buon ritmo con cui si è partiti e



ci ha esortato a continuare. Ha tenuto a sottolineare che il suo ottimismo non è mai venuto meno perché il ritmo assunto dal processo di riforma è considerevole. È stata un'esortazione a non smarrire questo ritmo per strada».

L'esecutivo conferma la volontà di procedere speditamente. L'intenzione è di portare in Consiglio dei ministri venerdì o al massimo la prossima settimana il ddl costituzionale. Non solo. Sono state illustrate al capo dello Stato le modalità con cui si intende coinvolgere in questo «nuovo patto» i cittadini. Senza entrare nei dettagli tecnici ai quali si sta già lavorando al ministero seguendo alcuni precedenti, è stato chiarito che la consultazione pubblica dovrà essere la più ampia possibile, e coinvolgere attraverso lo strumento dei social media anche il mondo accademico e gli studenti. Questo lavoro dovrà in qualche misura essere poi riversato al «Comitato degli esperti», l'organismo consultivo di 25 persone, che nascerà nelle prossime ore per effetto di un decreto del presidente del Consiglio. Il comitato sarà il vero e proprio laboratorio all'interno del quale saranno elaborati i progetti di riforma che successivamente il governo tradurrà in arti-

colati di legge per poi presentarli alla «Commissione dei 40». Il percorso così delineato, fa notare Quagliariello, si fonda su due punti chiave: «Primo. La volontà delle forze politiche è fare la riforma delle istituzioni partendo dal fatto che la Costituzione non vada abrogata ma aggiornata. Secondo. La revisione non si può esaurire nella sola riforma della legge elettorale. Io non ci starei perché è l'errore che si è fatto negli ultimi trent'anni».

L'incontro al Quirinale giunge mentre cresce la discussione attorno al semipresidenzialismo. Renato Brunetta sostiene che il Pdl è «prontissimo a fare una legge sul conflitto di interessi» che prenda atto di «una nuova governance istituzionale-costituzionale». Per Brunetta «o c'è un assetto verticalizzato, che vuol dire elezione diretta del presidente della Repubblica, premiato, superamento del bicameralismo perfetto, federalismo e legge elettorale conseguente sul modello francese, oppure gli interventi spot non servono a nulla, come si è visto durante tutta la Seconda Repubblica». Come giudica Quagliariello questa sortita sul conflitto di interessi da parte di Brunetta? «La condivido del tutto, è di buon senso. Del resto, la scorsa legislatura il Pdl

aveva presentato un progetto nel quale era previsto che con il presidenzialismo si sarebbe intervenuti anche sul conflitto di interesse».

L. Fu.

@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I componenti della commissione che andrà istituita con ddl costituzionale entro il 30 giugno. Il nuovo organismo dovrà mettere a punto il progetto di revisione della Costituzione da approvare entro diciotto mesi

I giorni di vita del governo presieduto da Enrico Letta. Il capo dello Stato Napolitano ieri ha convocato Letta e Alfano, oltre ai ministri Franceschini e Quagliariello, per conoscere i tempi della riforma costituzionale

Le ipotesi in campo

Il bivio sulla legge elettorale

Consapevole delle divergenze sulla legge elettorale, Letta ha parlato di «clausola di salvaguardia»: una messa in sicurezza delle norme di voto nel caso saltino gli equilibri di maggioranza. Il governo è diviso tra chi, nel Pd, pensa a modifiche immediate per essere certi che non si tornerà al voto con il Porcellum e chi, nel Pdl, preme per la riforma completa

Il semipresidenzialismo alla francese

Il premier pensa anche alla riforma dell'elezione del capo dello Stato: «Non possiamo più eleggerlo con le modalità dell'ultima volta». Il suo noto gradimento per il sistema semipresidenziale francese, in più, ha sollecitato il plauso del Pdl, che da tempo pensa alla riforma. Dubbi invece nel Pd, con un'agguerrita minoranza che va da Bindi ai giovani turchi

L'abolizione del bicameralismo perfetto



Da tempo tutti i partiti sono d'accordo sull'abolizione del bicameralismo perfetto, il procedimento legislativo che assegna identici poteri a Camera e Senato. Tra le ipotesi allo studio, introdurre un Senato federale e un'unica Camera legiferante con un numero ridotto di parlamentari. In questo senso si è espresso più volte anche il capo dello Stato

Adesso Letta vuole evitare i rischi di una fuga in avanti

Ma sulle riforme pesa anche l'incognita della giustizia

Timori

Quagliariello: «C'è il rischio di impantanarsi» Franceschini: «No a discussioni premature»

Equilibri

I ministri pd e pdl lavorano in perfetta intesa, tra i dubbi dei colleghi «non allineati»

ROMA — Dopo trent'anni di attesa (e di fallimenti), il rischio è che il percorso delle riforme s'interrompa anzitempo per aver percorso troppo i tempi, anticipando un'idea di modifica delle istituzioni per la quale non sono state nemmeno gettate le fondamenta. È un pericolo che Letta ha compreso dopo l'intervento del capo dello Stato, se è vero che il suo cenno al presidenzialismo della scorsa settimana ha avuto come effetto quello di mettere in fibrillazione i democratici e anche l'area dei «non allineati» presente nel suo governo.

Ma c'è di più. La stagione costituyente non solo è esposta al pericolo di accelerazioni che un partito come il Pd non sembra al momento riuscire a reggere sul semipresidenzialismo, è appesa anche al filo delle vicende giudiziarie di Berlusconi, che a breve potrebbero avere effetti devastanti sull'esecutivo con la sentenza della Consulta sul processo Mediaset. Variabili e incognite non consentono quindi di valutare se il governo sarà in grado di risolvere l'equazione o se — drammaticamente — dovrà arrendersi agli eventi.

Ancora una volta la questione giustizia diventa una spada di Damocle sul nascento Comitato dei Quaranta, come lo fu sulla Bicamerale presieduta da D'Alema. Ecco spiegato il paradosso di queste ore, con Napolitano che chiede a Palazzo Chigi di accelerare l'approvazione del disegno di legge costituzionale necessario a far partire la fase costituente, e al contempo suggerisce prudenza sulla modalità di approccio al tema delle riforme.

Non c'è alcuna certezza né sull'approdo del percorso né sulla durata del governo. E il fatto che ieri Alfano sia salito da solo al Quirinale, dopo il vertice del capo dello Stato con Letta e i ministri delle Riforme e del Parlamento, fa capire che il vice premier non ha parlato con l'inquilino del Colle di semipresidenzialismo. L'ipoteca giudiziaria sull'esperienza delle larghe intese si unisce alle incertezze per la gestione della fase costituente, che hanno indotto Franceschini a sottolineare come «non sia il caso di avventurarsi in discussioni premature», e dall'altra parte hanno spinto Quagliariello a evidenziare «il pericolo mortale»: «Quello di impantanarsi».

Sia chiaro, nell'esecutivo i ministri del Pd e del Pdl lavorano in perfetta intesa, ma è proprio questo ciò che i colleghi «non allineati» — quelli cioè delle altre forze politiche — contestano. Non è un caso se il titolare della Difesa Mauro avvisa che «prima di assumere una decisione vanno coinvolti tutti i partiti». È un modo per evitare che proprio le fughe in avanti facciano saltare tutto. Perché c'è già un precedente, se-

condo i rappresentanti dell'esecutivo che non fanno parte di Pd e Pdl: la riforma del finanziamento pubblico ai partiti, che — raccontano dal governo — è stata presentata senza una preventiva intesa collegiale. Lo schema non potrà essere ripetuto sulle riforme costituzionali, e però si avverte un certo malcontento per il fatto che il ddl costituzionale sia stato annunciato per il prossimo Consiglio dei ministri ma non sia ancora noto a tutti i ministri.

Per certi versi è la punta dell'iceberg rispetto a questioni ancor più gravi, così come sono un dettaglio i problemi del ministro per le Riforme, che deve ancora definire il numero e i nomi dei «saggi» a cui spetterà il compito di assistere il governo nella fase costituente: tutte le forze politiche hanno dato i nomi dei loro rappresentanti tecnici, tranne il movimento di Grillo. Ma è evidente il motivo per cui Quagliariello insiste: l'intenzione è che l'intero Parlamento sia rappresentato nella Commissione. Dal numero e dalla composizione della squadra si capirà la strada che si vorrà seguire: semipresidenzialismo o premierato. Di più, la Commissione dovrà aiutare l'esecutivo a risolvere il problema posto ieri da Napolitano al vertice del Quirinale: «Non pongo veti sulla forma di governo, mi interessa che la scelta sia valutata attentamente, insieme alle conseguenze ordinamentali che deriveranno dalla riforma». Ma sono altre le variabili e le incognite che minacciano di far saltare la stagione costituente.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

Il richiamo di Napolitano

- ✓ Giorgio Napolitano il 2 giugno scorso ha lanciato un richiamo ai partiti a non eccedere nel confronto politico. Un invito a fare tutte le riforme necessarie per far ripartire l'economia e a dare un futuro lavorativo ai giovani

I contratti a termine e l'azione sui costi

- ✓ Tra i nodi da sciogliere, quello dei contratti a termine. Con un abbassamento dell'intervallo tra un rinnovo e l'altro. E poi riduzione delle tasse sul costo del lavoro e interventi sui prepensionamenti

Il finanziamento ai partiti

- ✓ Approvato dal Cdm venerdì scorso un ddl per abolire il finanziamento pubblico ai partiti, sostituendolo con un'incentivazione fiscale che consenta ai cittadini di contribuire privatamente. Bozza da discutere in Parlamento

Gli ecobonus e la questione Imu

- ✓ Il Cdm ha prorogato l'ecobonus per le ristrutturazioni a tutto il 2014 e introdotto sconti anche per il mobilio «fisso». La cancellazione dell'Imu entro il 30 agosto è una misura ancora da definire

Da 4,3 miliardi dell'anno scorso a 8,8

Allarme fabbisogno
la spesa pubblica
raddoppia a maggioCONTE, GRION E PETRINI
ALLE PAGINE 14 E 15

Il fisco

Il fabbisogno raddoppia a maggio da inizio 2013 balzo di 20,7 miliardi

Corte dei Conti: "Equitalia è indebolita, l'evasione corre"

I punti



EQUITALIA

L'azione di riscossione dei tributi si è indebolita per la crisi e per le tante novità normative



CONSUMI

Monitorare le spese per un importo pari a 3600 euro oppure superiore scoraggia i consumi



GIOCHI

Le fasce deboli della popolazione sono vittime del gioco, la dipendenza come per la droga

Giampaolino: il redditometro poco utile, lo spesometro incoraggia gli acquisti in nero

VALENTINA CONTE

ROMA — Scricchiola il fabbisogno di maggio: il "rosso" di cassa del settore pubblico raddoppia in un colpo solo a 8,8 miliardi contro i 4,3 del mese di maggio del 2012, secondo quanto comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia. E aumenta di ben 20,7 miliardi nei primi cinque mesi del 2013, passando da 35,5 a 56,2 miliardi. Una tegola sul governo, a caccia di risorse per Imu e Iva. L'entourage di Saccomanni, tuttavia, spegne ogni allarme: «Siamo in linea con le previsioni annuali, nella seconda parte dell'anno recupereremo». E spiega così il boom del mese appena passato (4,5 miliardi in più): 2,2 miliardi extra per pagare gli interessi su titoli di Stato scadenzati in modo diverso, maggiori prelievi per 1,2 miliardi da parte di «enti soggetti al regime di tesoreria», come gli enti locali, e il resto (circa 1,1 miliardi) per maggiori rimborsi fiscali e anticipo di pagamenti minori.

La Corte dei Conti, intanto, bacchetta strumenti come "spesometro" e "redditometro" per-

ché non solo non hanno prodotto gli «effetti sperati», ovvero stanare i furbetti del Fisco. Ma hanno generato «ricadute negative», come consumi depressi e incentivi al «nero» negli acquisti. Una bocciatura in piena regola della strategia anti-evasione adottata nella scorsa legislatura, definita «ondivaga e contraddittoria».

Sotto l'ala dei giudici contabili finiscono gli interventi fiscali dal 2008 al 2012, imputabili a due governi. Il primo, guidato da Berlusconi-Tremonti, «orientato a rimuovere alcune delle più efficaci misure anti-evasione adottate nel biennio 2006-2007» dal duo Prodi-Visco. Il secondo, l'esecutivo tecnico di Monti, pur correggendo alcune vistose falle, non estraneo però al «tumultuoso succedersi e affastellarsi di decisioni non sempre coerenti» con l'obiettivo. E cioè: arginare l'evasione. Risultato: nel 2012, nonostante i blitz pro-scontrino a Cortina e Capri della Guardia di Finanza, il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e la massa da 77 miliardi in carico a Equitalia) è stato di appena l'1,94%, il minimo da 12 anni (nel 2000 era al 20,68%). Così gli incassi dei ruoli (-13%). E questo, secondo la Corte, perché ad Equitalia sono stati spuntati alcuni artigiani, in particolare dal governo Berlusconi-Tremonti. Nel rapporto 2013 sulla Finanza pubblica sono citati uno ad uno: «L'abolizione degli elen-

chi telematici clienti e fornitori, l'innalzamento del limite di utilizzo del contante, la soppressione della trasmissione telematica dei corrispettivi, l'obbligo di pagamento tracciato per i compensi professionali», accompagnati «da un dimezzamento delle già tenuisanzioni». Lo «spesometro» poi non ha funzionato (l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare tutte le operazioni dai 3 mila euro in su), anche nella versione «montiana» (limite portato a 3.600 euro e rendicontazione annuale). Forse perché «scontava la preclusione politica agli elenchi clienti-fornitori (introdotti da Visco, ndr) inopinatamente soppressi nel 2008», scrivono i giudici. Infine il «redditometro», anche nella nuova versione operativa tra qualche giorno, ha suscitato «un clamore mediatico francamente sproporzionato», sostiene la Corte, viste «le limitate potenzialità dello strumento», solo «complementare per l'accertamento dell'Irpef». Tanto rumore per nulla, dunque. Mentre l'evasione costa 180 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le Entrate avviano il sistema dei controlli per il 2009: a confronto redditi dichiarati e spese accertate

Pronte le liste per gli 007 fiscali Partono i test sul redditometro

Sotto osservazione solo gli scostamenti più significativi

■ Ai nastri di partenza il nuovo redditometro, che dovrebbe vedere la circolazione applicativa questa settimana: nelle direzioni locali delle Entrate sono arrivati i primi elenchi dei contribuenti da mettere sotto osservazione per l'anno 2009. Toccherà agli uffici territoriali indivi-

duare i 30-35 mila contribuenti da monitorare: sotto osservazione i maxi-scostamenti tra reddito dichiarato e spese accertate. Intanto la Corte dei conti critica gli strumenti anti-evasione: «Il nuovo redditometro ha potenzialità limitate».

Trovati e Santacroce » pagina 3

Fisco

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Pronte le «liste» per il redditometro

Il nuovo strumento sarà applicato a circa 35 mila contribuenti - Focus sull'anno d'imposta 2009

Il quadro

Formati gli elenchi delle persone che potrebbero essere sottoposte a controllo

La strategia

I verificatori dovranno prendere in esame i casi di maggior divario fra spese e redditi

Gianni Trovati

MILANO

■ Proprio mentre riemergono le bordate della Corte dei conti che spingono la politica a parlare di «necessario ripensamento degli strumenti anti-evasione», il nuovo redditometro prova a passare all'azione, e dai convegni degli esperti si trasferisce negli uffici dell'amministrazione finanziaria. Nelle direzioni locali dell'agenzia delle Entrate sono arrivati nei giorni scorsi i primi elenchi "grezzi" dei contribuenti che possono essere messi sotto osservazione: tocca ora agli uffici territoriali pulire le liste per decidere quali contribuenti monitorare. Al centro dell'operazione c'è l'anno d'imposta 2009, e a confronto con la somma dichiarata è stato messo il reddito ricostruito sulla base dei soli dati conosciuti al Fisco perché presenti nei database dell'anagrafe tributaria: nelle prime liste sono finiti solo i contribuenti in cui quest'ultima voce è drasticamente più elevata rispetto alle somme dichiarate, con un tasso di scostamento che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore è decisamente più elevato rispetto al 20% ufficialmente indicato dalla normativa. Sul punto, era stato lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a indicare

in più di un'occasione che soprattutto nella fase di avvio il nuovo redditometro si sarebbe concentrato sugli «scarti più significativi» fra redditi dichiarati ed entrate "ricostruite". In nessun caso, poi, secondo un principio che era già stato illustrato a gennaio dal vicedirettore delle Entrate, Marco Di Capua, sono finiti negli elenchi contribuenti per i quali lo scostamento fra i guadagni scritti in dichiarazione e quelli presunti in base alle spese certe sia inferiore a 12 mila euro, a prescindere dalla "regola del 20 per cento".

Ad alimentare il disinteresse del nuovo redditometro nei confronti degli scostamenti non plateali in termini percentuali e di quelli ridotti in valore assoluto non sono solo le esigenze di tutela del contribuente, ma anche la strategia dell'agenzia delle Entrate che per massimizzare il rapporto fra costi e benefici dell'operazione punta naturalmente alle cifre più significative. Su questa base dovrà operare anche la selezione ulteriore che ora deve essere effettuata dagli uffici territoriali, chiamati ora a individuare i 30-35 mila contribuenti da esaminare.

Nei giorni scorsi gli operatori sul territorio dovrebbero essere stati "istruiti" dai vertici

dell'Agenzia in una videoconferenza da Roma, in cui sarebbero stati sottolineati alcuni dei principi che troveranno spazio nella circolare applicativa anticipata pochi giorni fa da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio). Proprio in quel provvedimento dovrebbe diventare ufficiale il fatto che la prima mossa del nuovo redditometro si fonderà solo sulle spese conosciute dall'amministrazione finanziaria, e che l'ingresso in campo delle contestate medie Istat rimane eventuale e confinato al secondo contraddittorio tra Fisco e contribuente (si veda il grafico a fianco). Nel primo incontro si discuterà solo sui dati certi, e il contribuente potrà portare «controdeduzioni» in grado di abbassare la pretesa del Fisco e anche di portare all'archiviazione della sua posizione.

In questa fase, molto dipenderà da come sarà trattato il tema degli investimenti (e dei prestiti) in grado di far superare alle spese il reddito annuo del contribuente, un argomento su cui i chiarimenti della circolare devono ancora vedere la luce. Del resto, dall'applicazione concreta sul territorio delle indicazioni fornite a livello centrale si gioca tutta l'efficacia, e la correttezza, del nuovo redditometro.

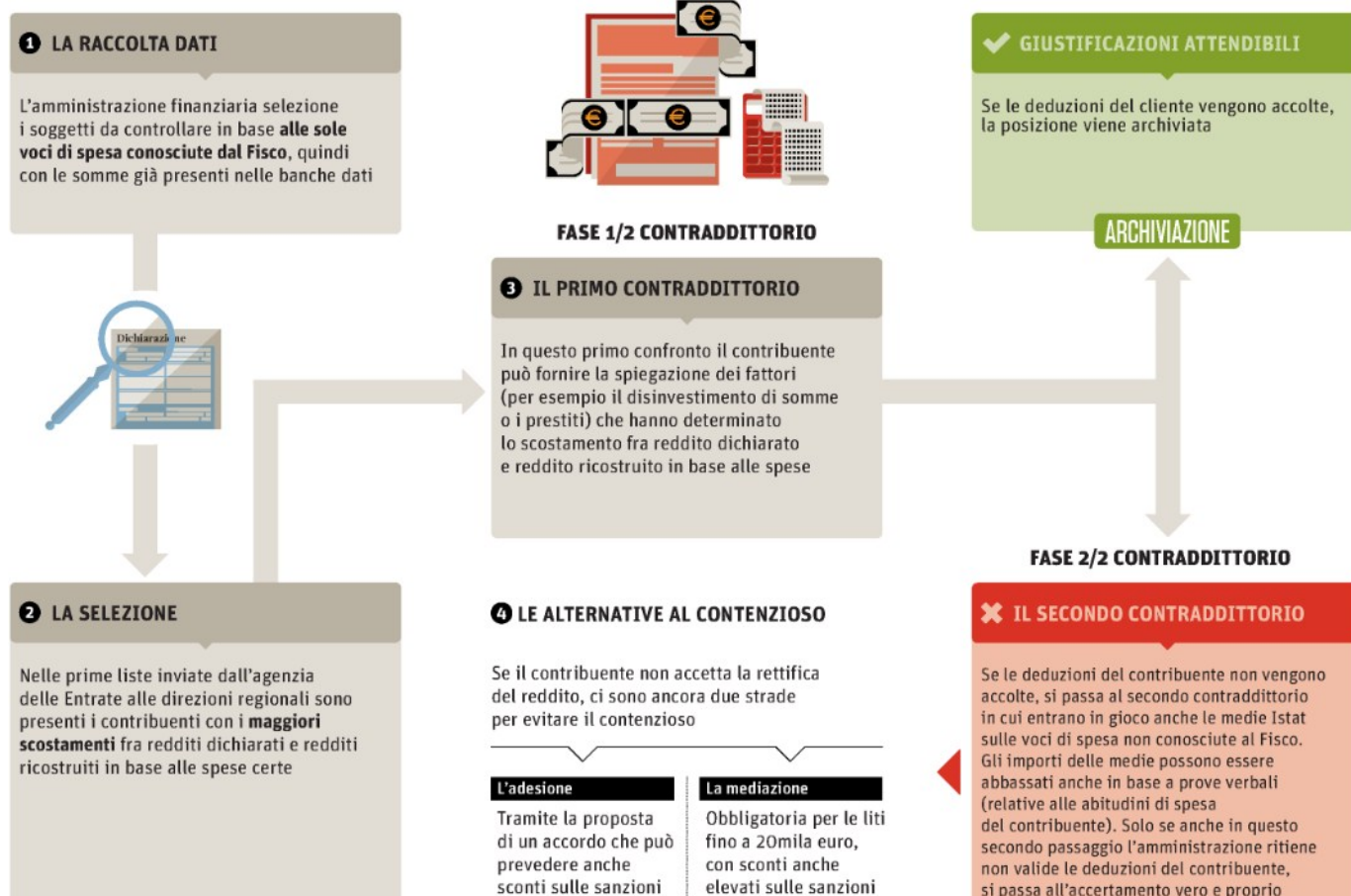
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'inesco al contraddittorio «rafforzato»

Il percorso degli accertamenti nei confronti dei contribuenti



Imu, battaglia sul rimborso per il 2012

Brunetta: le rate vanno restituite. Fassina: più importante abolire l'aumento Iva

L'agenda del governo

Il gettito della prima casa a quota 4 miliardi



Quattro miliardi: è il gettito dell'Imu sulla prima casa nell'anno 2012, il primo della nuova imposta municipale. Il rinvio costringe lo Stato a trovare altre risorse per compensare il mancato gettito

L'aumento dell'Iva a partire da luglio



L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è previsto dal primo luglio. L'imposta sui consumi vale oltre 2 miliardi di euro di gettito, ma è una misura che rischia di deprimere gli acquisti

La Tares si pagherà in base ai metri quadri



Sostituisce la Tarsu ed è calcolata in base ai metri quadrati della casa rapportati al numero di componenti del nucleo familiare. Ma c'è l'ipotesi di un accorpamento con l'Imu

Il fabbisogno sale a quota 50 miliardi



Peggiora di circa 20,7 miliardi il fabbisogno dall'inizio dell'anno a maggio. Nei primi cinque mesi del 2013 si attesta a 56,2 miliardi contro i 35,4 dello stesso periodo dell'anno passato

Alla cassa integrazione un miliardo di euro



Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga vale circa un miliardo di euro. Sono le risorse per gestire le crisi aziendali delle piccole e medie imprese

Secondo case

Resta fissata al 17 giugno la scadenza per il pagamento per le seconde case

ROMA — La restituzione dell'Imu pagata nel 2012 «non è in agenda» dice il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. E aggiunge che «l'obiettivo sul quale il Pd si è impegnato è scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per luglio». A rispondergli è Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera: «Ricordo a Fassina che da qualche settimana non è più responsabile economico del Pd ma componente di un governo di coalizione. Non è certamente lui a dover decidere, il tema andrà discusso e approfondito». In attesa di cambiare pelle entro la fine di agosto, la tassa sulla casa continua ad agitare il governo di larghe intese. Ed anche i rapporti con gli enti locali.

Avverte Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia in quota Pdl e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni: «Non so se la restituzione delle somme versate nel 2012

ci sarà oppure no. In ogni caso non si pensi di chiedere altri sacrifici ai Comuni. Abbiamo già raschiato il fondo del barile». Un messaggio lanciato al termine dell'audizione davanti alla commissione Finanze della Camera, che sta discutendo il decreto legge del governo che ha congelato il versamento della rata di giugno e rifinanziato la cassa integrazione in deroga. Il decreto legge non dovrebbe essere modificato. Le vere novità arriveranno con il prossimo decreto, quello che deve riscrivere le regole della tassa e che il governo si è impegnato ad approvare entro la fine di agosto. Ed è soprattutto di questo che si parla nelle audizioni della Camera.

Oltre all'associazione dei sindaci, ieri è stata la volta di Confindustria che è tornata a chiedere una modifica vera sulla tassazione per i capannoni, per il momento soltanto promessa dal governo: «L'obiettivo della riforma - dice il direttore generale Marcella Panucci - deve essere la riduzione del prelievo complessivo sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, differenziando questi

ultimi da quelli detenuti per mere finalità di godimento». E se è chiaro che un intervento del genere costerebbe, Confindustria suggerisce di cercare i soldi necessari nella «riduzione della spesa pubblica». Dal direttore Panucci anche una critica all'altro pezzo del decreto, e in particolare al finanziamento della cassa integrazione in deroga con i soldi presi dalla formazione dei lavoratori e dai salari che dovrebbero premiare la produttività: «Un errore strategico sul cui non possiamo concordare». Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede le sue modifiche davanti alla commissione della Camera. In particolare l'esenzione dall'Imu per le case di nuova costruzione e non ancora vendute «A noi - dice il presidente Paolo Buzzetti - viene tassato addirittura il cosiddetto magazzino. In tutti i settori industriali questa è l'unica forma di tassazione sull'inventario. Come tale la riteniamo illegittima per la disparità di trattamento rispetto alle altre attività produttive».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno

► Confermata la norma per il pagamento di tutti gli arretrati
Modifiche al decreto: accolte le richieste dei sindaci sull'Imu

**LO STATO RESTITUIRÀ
600 MILIONI
CHE I COMUNI
AVEVANO PAGATO
PER IMMOBILI
DI LORO PROPRIETÀ**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ultime modifiche al decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che oggi va al voto del Senato. Ieri sera sono stati definiti in commissione Bilancio altri emendamenti, che intervengono sul testo già approvato la settimana scorsa prima in aula. Ne fa parte anche la norma che dovrebbe permettere lo sblocco di tutte le passività non incluse nella prima operazione, attraverso la garanzia dello Stato. Sempre ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale del mese di maggio: i conti pubblici peggiorano nei primi cinque mesi di oltre 20 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012.

LE ULTIME CORREZIONI

Le correzioni al testo, firmate dai relatori D'Alì e Santini, rappresentano di fatto il primo risultato del dialogo tra il governo e i Comuni (l'incontro a Via Ventiseptembre con il ministro Saccomanni si era svolto giovedì scorso). I sindaci ottengono così la proroga al 30 settembre del termine per la presentazione dei propri bilanci, uno slittamento ritenuto necessario per le incer-

tezze che si sono create in materia di Imu e di Tares. Vengono poi restituiti circa 600 milioni corrispondenti all'imposta versata dai Comuni nel 2012-2013 per immobili di loro proprietà e contemporaneamente si chiarisce che non i Comuni non sono tenuti al pagamento per i propri immobili produttivi; infine c'è una precisazione sul prolungamento dell'attività di Equitalia, che potrà occuparsi ancora della riscossione comunale fino a fine anno relativamente a tutti i tributi e non solo alla Tares.

È invece confermato nella versione che era già stata approvata l'emendamento che dovrebbe permettere il passaggio ad una fase 2 dell'operazione debiti, con l'obiettivo di smaltire entro il 2014 tutto l'arretrato. Già nel corso del precedente esame alla Camera era stato stabilito che il governo a settembre, con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), indicasse le modalità per proseguire i pagamenti, da precisare poi in sede di legge di stabilità. Con l'ulteriore modifica introdotta dal senatore Antonio D'Alì e poi confluita nel testo dei due relatori si precisa che ciò potrà avvenire anche attraverso la concessione della garanzia dello Stato. Grazie a questo strumento, che li rende molto più sicuri, i crediti potranno essere ceduti alle banche, anche con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese così otterrebbero un'iniezione di liquidità che va ben oltre i 40 miliardi in due an-

ni relativi ai pagamenti sbloccati con il decreto, mentre le amministrazioni locali avrebbero respiro rispetto ai propri impegni finanziari. Le ricadute sarebbero positive per l'intera economia ed anche per lo Stato, per le conseguenti maggiori entrate fiscali.

I CONTI PUBBLICI

A proposito di conti pubblici, i dati del fabbisogno statale aggiornati a maggio evidenziano una situazione non del tutto rosea. Nel mese che si è concluso da poco il disavanzo è stato di 8,8 miliardi, contro i 4,3 dello scorso anno. Un andamento che il Tesoro spiega con il pagamento di 2,2 miliardi di maggiori interessi, per una diversa calendarizzazione delle scadenze, e con prelievi aggiuntivi in tesoreria da parte degli enti pubblici, oltre che con maggiori rimborsi fiscali. I numeri sarebbero insomma in linea con le previsioni annuali. Se però si guarda al periodo gennaio-maggio lo scostamento negativo rispetto al 2012 è di 20,7 miliardi. È vero che per l'intero anno il fabbisogno di cassa - a differenza del deficit di competenza - è previsto in peggioramento, proprio per effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: ma questo scarto si manifesta ancora prima che le somme in questione siano state erogate.

Luca Cifoni

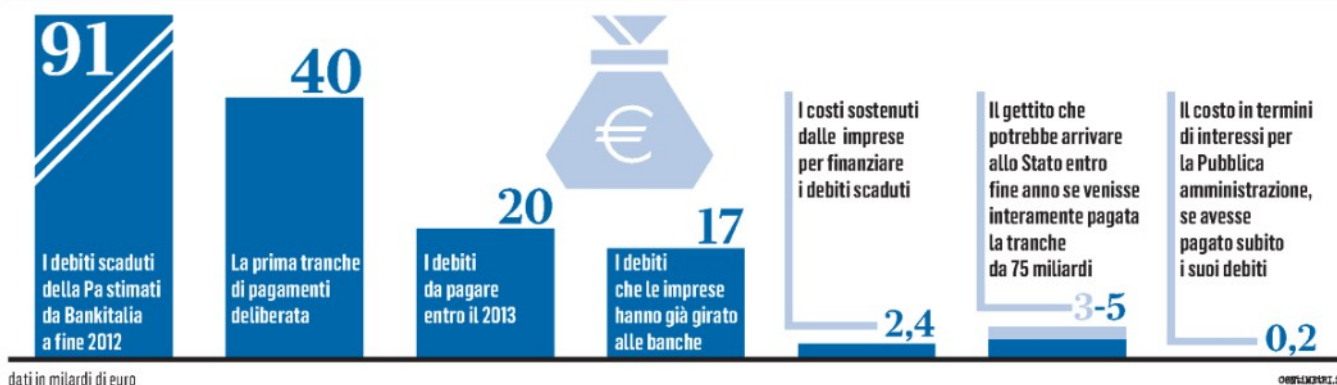
© RIPRODUZIONE RISERVATA





PALAZZO MADAMA L'aula del Senato dove oggi si vota il decreto sui debiti della pubblica amministrazione

I debiti della Pubblica amministrazione



«In Italia mancano 1,7 milioni di posti»

L'Ilo: un lavoratore su tre è precario. Draghi: ripresa lenta a fine anno

Stime 2015

Nel 2015
i disoccupati
nel mondo
saliranno
a 208 milioni

MILANO — L'Ilo boccia Enrico Giovannini, ma anche Elsa Fornero: l'attuale ministro del Lavoro per la sua idea, ancora in fieri, sulla staffetta generazionale; l'ex ministra del governo Monti per aver fatto aumentare le disuguaglianze con la sua riforma. Ma non è soltanto l'Italia, a cui mancano 1,7 milioni di posti per ritornare ai livelli pre crisi, a uscire male dall'ultimo rapporto presentato ieri dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. In affanno è la maggioranza dei Paesi avanzati, alle prese con una contrazione della classe media e costretta a trovare il giusto equilibrio tra l'emergenza disoccupazione (in aumento) e l'esigenza di affrontare gli squilibri macroeconomici.

A cinque anni dalla peggiore crisi economica dagli Anni '30, più di 30 milioni di posti di lavoro persi non sono stati recuperati. La situazione più preoccupante riguarda le economie avanzate. Di queste appena 6 su 37 hanno registrato tassi di occupazione più alti dei livelli pre-crisi. Si tratta di Germania, Ungheria, Israele, Lussemburgo, Malta e Svizzera. Se però si prendono in considerazione i 65 Stati che pubblicano dati sul lavoro trimestrali, si vede che in un terzo dei Paesi l'occupazione resta inferiore ai livelli del 2007, mentre 22 Paesi ha continuato a cadere in modo costante. In quest'ultimo gruppo, la maggioranza (18) sono economie avanzate, e più della metà appartengono dell'eurozona, Italia compresa, con una flessione di oltre il 3% negli ultimi due anni nel caso di Grecia, Spagna, Portogallo e Cipro. Ma a sorprendere è anche la presenza di quei Paesi spesso presi a modello per il sistema di flex-security, come Danimarca e Olanda. O i campioni del welfare nordico, come Norvegia e Finlandia.

Non che questo possa consolarci, visto che all'Italia sono

dedicate importanti critiche. «I lavoratori giovani non dovrebbero prendere il posto di quelli più anziani nel mercato del lavoro», scrive l'Ilo. E «il governo dovrebbe considerare altri mezzi per sostenere l'occupazione giovanile». L'Organizzazione cita l'esempio del sistema di garanzia per mantenere i giovani dentro il mercato del lavoro, gli incentivi all'assunzione dei più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o giovani poco qualificati), le borse di formazione, e sforzi da compiere per migliorare l'incontro tra domanda e offerta (skills matching). Con buona pace per la staffetta del lavoro.

Ma ce n'è anche per la riforma Fornero. «La percentuale dei contratti a tempo determinato sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata a seguito della riforma Fornero», scrive l'Ilo, osservando che negli ultimi anni l'Italia ha registrato un'ampia diffusione dell'occupazione precaria (contratti involontari a tempo determinato o part-time): a partire dal 2007, il numero dei lavoratori precari è cresciuto di 5,7 punti percentuali ed ha raggiunto il 32% degli occupati nel 2012. Come dire: uno su tre.

Le strade per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, semmai vengono dalla fine del mondo. Da Cile e Colombia, non solo grazie a una crescita economica robusta ma anche a una serie di iniziative ad hoc. In entrambi i Paesi l'occupazione è aumentata in media del 3,5% all'anno tra il quarto trimestre del 2007 e il 2012. Nello stesso periodo il tasso di inattività è diminuito rispettivamente del 3,9% e del 5,4%. Inoltre in Cile la disoccupazione giovanile è scesa in modo costante, dal record del 25,1% nel 2009 al 15,8% del settembre 2012, mentre in Colombia si è ridotta dal 23,7% al 21,3%.

E il futuro? Quello prossimo non promette nulla di buono. Almeno per le economie avanzate, che nel 2015 avranno 54,3 milioni di disoccupati. Nel 2007 erano 29,1 milioni, mentre nel mondo i senza lavoro saliranno nel complesso a 207,8 milioni rispetto ai 169,7 di 5

anni fa (quest'anno sono 201,5 milioni).

A stemperare il pessimismo arrivano però le parole di Mario Draghi. «La situazione economica nella zona euro rimane impegnativa, ma ci sono segni di una possibile stabilizzazione», ha detto il presidente della Bce a Shanghai, prospettando «una graduale ripresa a partire dalla seconda parte dell'anno», grazie alla politica monetaria «estremamente accomodante» e alla «crescita delle esportazioni, causata da una crescente domanda estera». Ma proprio ieri il Fmi ha dimezzato le prospettive di crescita per la Germania, con io Pil in salita appena dello 0,3% quest'anno.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

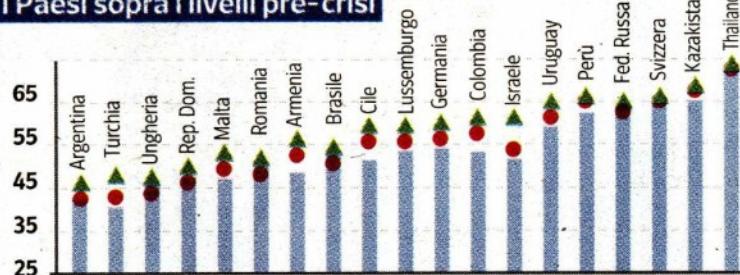
© RIPRODUZIONE RISERVATA



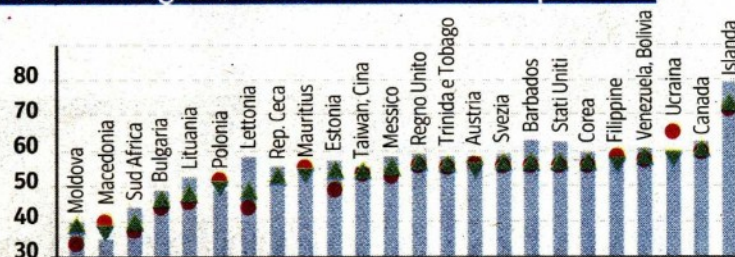
L'occupazione a cavallo della crisi

■ 2007-Q4 ● 2010-Q4 ▲ 2012-Q4

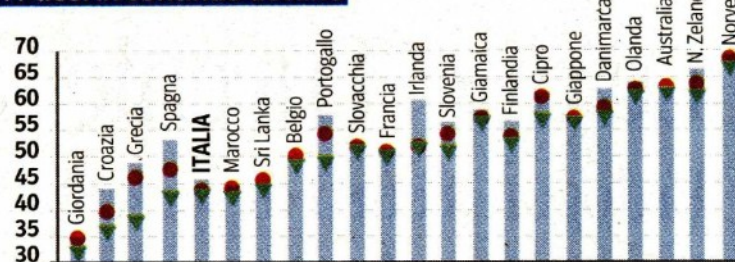
I Paesi sopra i livelli pre-crisi



I Paesi in miglioramento ma sotto i livelli pre-crisi



I Paesi in continuo declino



Note: Il tasso di occupazione rappresenta le persone impiegate (di 15 anni o oltre) in % sulla stessa classe di popolazione

Fonte: ILO

CORRIERE DELLA SERA

La crisi dell'Eurozona

LE STRATEGIE PER LA CRESCITA

Draghi: ripresa graduale a fine 2013

Difesa del programma Omt della Bce per «calmare l'effetto panico»

Gli scenari

La politica accomodante dell'Eurotower e la domanda esterna sosterranno l'economia

Il dibattito sul piano di acquisto di bond

I giudici di Karlsruhe potrebbero lasciare alla Corte di Giustizia Ue il giudizio di legittimità

Segnali di ripresa



FRENATA A BERLINO

Il Fondo monetario internazionale ha tagliato le stime sul Pil della Germania nel 2013: da +0,6% a +0,3%

Vittorio Da Rold

■ L'economia della zona euro è sulla via di una seppur graduale ripresa per fine anno e il programma di acquisto dei bond sul mercato secondario, l'Omt, serve a calmare l'effetto panico, non a salvare i paesi sotto attacco della speculazione. Parole dette apposta per placare i "falchi tedeschi" della Bundesbank e rassicurare i mercati sul fatto che il dito della Bce è sempre pronto sul grilletto per far partire nuovi acquisti di bond contro chi specula sulla rottura dell'euro.

Lo ha detto Mario Draghi, presidente della Bce, in occasione dell'International Monetary Conference a Shanghai anche per rispondere in via anticipata alle "accuse" che gli verranno mosse nel corso del giudizio della Corte costituzionale tedesca dell'11-12 giugno sulla legittimità degli Omt, giudizio che tuttavia, secondo Reuters, potrebbe essere affidato, per decisione degli stessi giudici tedeschi, al parere della corte di Giustizia europea.

«La situazione economica nella zona euro - ha aggiunto Draghi - rimane impegnativa, ma ci sono segnali di una stabilizzazione, e il nostro scenario base continua a essere quello di un avvio di una graduale ripre-

sa nell'ultima parte del 2013». Secondo Draghi, dunque, la ripresa verrà sostenuta dalla politica accomodante della Bce e dalla domanda esterna. In parziale contraddizione con la stima dell'Fmi che, ieri, ha tagliato la crescita della Germania, principale economia dell'area, dallo 0,6% allo 0,3% nel 2013.

Quanto alle "Outright Monetary Transactions", ovvero gli acquisti di titoli di Stato di Paesi dell'area previsti in caso di difficoltà (il cosiddetto piano anti-spread), Draghi ha spiegato che il programma «ha lo scopo di mantenere i rendimenti sotto i livelli di panico, non di aiutare i governi a essere solvibili», in quanto non si interviene su «quella componente dello spread che è giustificata dai fondamentali». Una spiegazione teorica che anticipa la difesa della Bce prima della sentenza della Corte costituzionale tedesca sugli Omt.

La polemica si infiamma: secondo la stampa tedesca ora Draghi è invitato a «non giocare a nascondino» con il popolo tedesco: il presidente Bce, secondo la coalizione di Angela Merkel, deve presentarsi di persona davanti ai giudici della Corte costituzionale. Non basterà che mandi, come sembra sia stato deciso a Francoforte, il membro del direttorio tedesco Jörg Asmussen.

Mentre Francoforte viene assediata da Blockupy, che ha mobilitato migliaia di militanti per bloccare gli ingressi della Bce, protestando contro le politiche di austerità in Europa, il quotidiano Handelsblatt dà voce alla

insofferenza tedesca in vista del voto. Il partito del cancelliere e i suoi alleati manifestano irritazione per la decisione d'invitare Asmussen. Il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, invece, ci sarà. Draghi sembra preferire che sia un tedesco a chiarire alla Buba la posizione Bce. Più o meno propagandistico che sia, «l'invito a comparire» rivolto al presidente è in una lettera inviata dal capogruppo parlamentare dei Liberali Rainer Brüderle: «Con tutto il rispetto per l'indipendenza della Bce - scrive il candidato di punta dell'Fdp per le federali del 22 settembre - le chiedo di verificare di poter essere presente personalmente davanti alla più alta corte tedesca».

Il blocco conservatore, presato a sua volta dal nuovo partito anti-euro, "Alternativa per la Germania", preme sul leader dell'Eurotower, che vorrebbe invece evitare lo scontro, a Karlsruhe, con il falco Weidmann, il quale nei giorni scorsi ha presentato una perizia alla Corte sostenendo che il programma Omt mini l'indipendenza della Bce.

Infine va registrato che per la prima volta in quattro mesi rallenta a maggio la contrazione del manifatturiero nell'Eurozona. A maggio, attestandosi al valore più alto in 15 mesi di 48,3 e in salita dal valore più basso in quattro mesi di 46,7 di aprile, l'indice destagionalizzato finale Markit Eurozone Manufacturing Pmi ha segnalato la più lenta contrazione da febbraio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epifani: tranne noi, partiti personali E chiama i big alla guida del Pd

«Le altre formazioni antidemocratiche». Frenata sul presidenzialismo

Il presidenzialismo è lo stravolgimento totale di ciò che abbiamo sempre pensato: il parlamentarismo corretto può soddisfare le esigenze di governabilità **Giuseppe Civati, Pd**

La frecciata

Veltroni: «Ho molta simpatia per Renzi, ma quando vede Briatore non ci capiamo più»

ROMA — L'affondo di Guglielmo Epifani contro i partiti personali prepara una novità che il segretario del Pd medita di annunciare stasera aprendo la riunione della Direzione nazionale. La proposta di un tavolo politico al quale siederanno tutti i «big» del partito, da Bersani a D'Alema, da Veltroni a Renzi, da Fioroni alla Bindi. Non una riedizione del «camionetto» bersaniano, ma un organismo ristretto che avrà un forte potere decisionale, affronterà i nodi politici e fisserà le regole del congresso. Il segretario punta a rendere visibile la sua idea di Pd, una forza politica collegiale che non sia guidata, per dirla con Bersani, da «un uomo solo al comando».

Al teatro Eliseo, presentando il libro di Walter Veltroni *Es se noi domani. L'Italia e la sinistra che vorrei* (Rizzoli), Epifani ha lanciato la sfida: «In Italia tolto il Pd abbiamo una somma di partiti personali che sono i partiti più anti-democratici che esistono, perché dipendono dai destini dei leader». Un attacco a Berlusconi e Grillo e una critica implicita a Matteo Renzi, fautore delle leadership forti.

Il Pd dall'«identità forte» che lui ha in mente, Epifani lo declina in tre punti: decisioni a maggioranza, organismi collegiali dove si discute («non possiamo farlo solo sui giornali») e un inedito «senso di fraternità», per dire che il lea-

der «è al servizio di un destino comune» e non viceversa. Il nodo è la data del congresso e le modalità con cui eleggere il segretario. L'idea di rinunciare alle primarie rischia di sollevare un putiferio ed Epifani non vuole complicare la vita al governo, ma anzi spianare la strada a Enrico Letta. E così proporrà che il Pd continui a scegliere il leader chiamando gli elettori ai gazebo, cosa che tra l'altro può portare parecchi soldi in cassa. «Versando 10 o 15 euro per la tessera, iscritti, militanti e simpatizzanti potrebbero scegliere il loro segretario», è la proposta di Beppe Fioroni, che rilancerà in un ordine del giorno il referendum sulle riforme e chiederà che il congresso non slitti: «Se Epifani pensa di spostarlo deve riconvocare l'assemblea nazionale che lo ha fissato a ottobre, altrimenti rischia che qualcuno impugni lo Statuto e chieda di annullare tutto». Anche i «giovani turchi» di Matteo Orfini sono contrari a rallentare i tempi e il segretario, visto il pressing, sembra essersi rassegnato a chiudere le assise entro dicembre.

Il leader tratterà la rotta anche sulle riforme. Nei giorni scorsi aveva lasciato trapelare qualche simpatia per il semipresidenzialismo, ma avendo preso atto che il Pd è diviso sta pensando di affidare la scelta agli organismi del partito. Nel Pd è il giorno dei dubbi, della prudenza, dei timori di regalare una clamorosa vittoria al Pdl. Massimo D'Alema, che pure aveva aperto al modello francese, invita alla cautela: «È un tema da approfondire... Se il capo dello Stato diventa il capo di un partito, chi svolgerà il

ruolo di garanzia fin qui svolto dal presidente della Repubblica?». Anna Finocchiaro non vede tabù, ma fiuta i rischi della svolta e ricorda che la revisione della Costituzione andrebbe accompagnata «da norme rigorosissime su incompatibilità e conflitto d'interessi». E persino Veltroni, che è stato tra i primi a sposare il sistema di Parigi, si mostra preoccupato per la «furbizia» che tracima dal dibattito sulle riforme: «Se qualcuno pensa di fare il semipresidenzialismo senza conflitto di interessi, allora lasciamo perdere». All'Eliseo, dove Sergio Chiamparino illustra la sua «visione» del Pd, Veltroni punzecchia Renzi per avere attinto dai pozzi del Lingotto: «Ho molta simpatia per Matteo, anche se in termini di diritto d'autore mi dovrebbe tanti soldi... Certo, quando vede Briatore non ci capiamo più». Renzi, che oggi sarà alla Direzione, ha sentito Enrico Letta e, fuggiti i reciproci sospetti, gli ha promesso che proverà a star lontano dalle polemiche. Nella segreteria di Epifani dovrebbe entrare un fedelissimo del sindaco, ma sull'onorevole Luca Lotti, che Renzi avrebbe voluto all'Organizzazione, ci sarebbe il veto dei bersaniani. Al suo posto potrebbe andare Dario Nardella, o Angelo Rughetti.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Movimento 5Stelle

Grillo: guerra ai media. E caccia le telecamere

“Giornalisti più spregevoli dei politici”. Nuovo incontro dei dissidenti

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Un'altra cena, ieri sera, per capire cosa fare. I dissidenti del Movimento 5 stelle si sono visti per cercare una linea comune. Non sanno ancora come reagire alla minaccia di Beppe Grillo («Vado a Roma per cacciarli a calci in culo»). Si chiedono, alcuni di loro, che senso abbia continuare a lottare dall'interno («Tanto decidono tutto lui e Casaleggio, la maggioranza starà sempre dalla loro parte»).

E mentre i più fedeli alla linea invadono le tv, come deciso da un gruppo ristretto alla Casaleggio Associati venerdì scorso, Beppe Grillo insulta i giornalisti che li ospitano (definendo l'intera categoria «spregevole»). Lo fa con Lucia Annunziata, pronta a rivolgersi a un giudice visto che - sul palco di Piazza Armerina - il capo politico del Movimento ha detto che era «pagata dall'Eni» ai tempi della presidenza Rai. «Tutto falso - ribatte il direttore dell'*Huffington Post* - l'unica libertà che Grillo sta dimostrando di poter rivendicare è quella all'insulto e alla diffamazione». L'ex comico attacca anche Curzio Maltese, «editorialista che non fa articoli sul suo editore». Poi la troupe di *Agorà*: riserva un «vaffa» all'operatore, chiede al pubblico di circondarlo e di impedirgli di girare oscurandolo con una bandiera anti-Muos, se la prende col direttore di *Raitre* Andrea Vianello. Il tutto mentre rivendica al Movimento la presidenza della Vigilanza Rai, che - ormai è certo - gli altri partiti accorderanno a Roberto Fico.

I «dialoganti» non fanno che scuotere la testa. C'è qualche speranza, c'è chi pensa che rilanciare le stesse idee del Movimento in un nuovo progetto politico

«senza proprietari» sia un'opzione da coltivare. Hanno cominciato a ragionarci sul serio ieri sera, ma non vogliono sbagliare i tempi. Non vogliono scoprirsi troppo presto. Di certo hanno nuove frecce da mettere all'arco. Prove che la democrazia dell'uno vale uno ha qualcosa che non va. Luigi Di Maio aveva detto a *Repubblica* che le trasmissioni tv alle quali andarsene sarebbero state scelte di volta in volta dall'assemblea degli eletti. Ma nessuna assemblea si è riunita prima che Roberto Fico, Riccardo Nuti, lo stesso Di Maio e il senatore Nicola Morra fossero ospiti - tra domenica e lunedì - di *In 1/2 ora*, *SkyTg24*, *Otto e mezzo*, *Piazzapulita*. «Stanno preparando la classe dirigente per le prossime elezioni. E a sceglierla è stato Casaleggio», dice una deputata. Mentre alcune colleghe fanno il tifo sui social network: «Tocca a Luigi. Che emozione».

Uno dei prescelti è, non a caso, Nicola Morra, che i più fedeli alla linea di Grillo vedono bene come prossimo capogruppo al Senato (Roberta Lombardi, assente da giorni, è già stata sostituita da Riccardo Nuti. Palazzo Madama sceglierà in settimana). Ha avuto addirittura il permesso di andare a un talk show, Morra, nonostante Fico solo due giorni fa giurasse: «Non ci vedrete mai seduti su una di quelle poltroncine». Alla consigliera comunale di Bologna Federica Salsi, prima ancora che quella regola venisse scritta sul blog, l'apparizione a *Ballarò* è valsa mille insulti e un'espulsione. Tutto dimenticato nel nome della nuova strategia. Che non hanno deciso né la Rete né l'assemblea, certo, ma a questo - ormai - non bada più nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Una staffetta
non crea lavoro

TITO BOERI

L PRESIDENTE del Consiglio Letta ha dichiarato sabato a Trento che il problema del lavoro e, in particolare, quello della disoccupazione giovanile, è la priorità numero uno del suo governo. Gli argomenti per far valere questo principio nel suo governo non gli mancheranno. I dati comunicati il giorno prima dall'Istat, dati ben noti all'attuale ministro del Lavoro, gli danno ragione. Il rischio per un giovane di essere disoccupato in Italia è quattro volte più alto che per le altre fasce di età. Non c'è altro paese Ocse in cui i giovani abbiano uno svantaggio così forte. Le analisi nella Relazione annuale del Governatore di Banca d'Italia, analisi ben note all'attuale ministro dell'Economia, portano a ritenere che i costi della disoccupazione per i giovani siano ulteriormente aumentati.

Dopo aver prolungato gli studi o essere rientrati in casa dei genitori in attesa di tempi migliori, si sono infatti rimessi a cercare lavoro perché la crisi non accenna a finire e hanno ormai raschiato il fondo del barile. Immaginiamo che, dunque, il governo sia alacremente al lavoro per trovare risorse e un consenso tra i partiti della sua composita maggioranza nel varare provvedimenti d'emergenza sul lavoro. Bisogna farcela entro l'estate dato che i mesi di settembre e ottobre sono molto importanti per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. In questo contesto, anche il ricorso alla decretazione d'urgenza può essere legittimo.

Nel frattempo vorremmo rivolgere un appello ai ministri coinvolti in questo processo: per favore lavorate in silenzio e smettetela di fare annunci. Hanno l'unico effetto di peggiorare ulteriormente la situazione occupazionale e di disorientare l'opinione pubblica. Vediamo in due esempi perché.

Domenica il vicepresidente del Consiglio Alfano (crediamo abbia parlato in tale veste dato che le politiche del lavoro non sono state sin qui materia del ministero degli Interni) ha annunciato un piano per detassare le assunzioni di giovani disoccupati. Mettetevi nei panni di un datore di lavoro che si appresta ad assumere lunedì due giovani disoccupati nella sua azienda. Apprendendo dai siti web di questo piano, che se attuato lo metterebbe in condizione di assumere i due lavoratori ad un costo inferiore di almeno il 50 per cento a quello preventivato, avrà con ogni probabilità deciso di aspettare l'entrata in vigore del piano prima di procedere all'assunzione. Se il piano dovesse poi essere varato, quel datore di lavoro si troverà premiato per assunzioni che avrebbe fatto comunque, con dunque uno spreco di denaro pubblico. Se invece il piano non venisse varato, ecco che forse il ministro Alfano avrebbe davvero ragioni per occuparsi della vicenda, questa volta per questioni di ordine pubblico.

Gli annunci hanno anche l'effetto di disorientare l'opinione pubblica. Pensiamo ai reiterati annunci sulla staffetta giovani-anziani. Se ne parla da anni, ma questa volta sono stati ribaditi più volte da esponenti di primo piano del governo, al punto che lo stesso Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo) ha ritenuto ieri di intervenire sulla questione censurando in anticipo i piani del governo italiano in quanto discriminatori. I lavoratori italiani si sono

sentiti dire molte volte negli ultimi vent'anni che avrebbero dovuto lavorare più a lungo. Poi milioni tra di loro sono rimasti bloccati dalla riforma delle pensioni varata a fine 2011 quando il paese era sull'orlo del baratro, dovendo in alcuni casi rimandare fino a cinque anni piani di pensionamento su cui avevano ponderato a lungo e costruito progetti di vita. Dopo aver accettato o anche semplicemente subito questo sacrificio, ora si sentono dire che stanno impedendo ai giovani di entrare nel mercato del lavoro: bene che si facciano almeno un po' da parte, riducendo il loro tempo di lavoro, passando dal tempo pieno al part-time, e permettendo così a dei giovani di venire assunti. Intuiamo il loro turbamento: oltre il danno di dover ritardare l'andata in pensione, vivono la beffa di sentirsi accusare di portare via lavoro ai giovani. È una beffa davvero inutile anche perché si basa su un ragionamento che non ha alcun fondamento. Coloro che ritardano l'andata in pensione in realtà aumentano la probabilità di un giovane di trovare lavoro, perché contribuiscono a ridurre il prelievo fiscale e contributivo sul lavoro che serve in gran parte a pagare la pensione a chi ha potuto ritirarsi dalla vita attiva prima di loro. Sono questi ultimi, dunque, semmai, quelli che portano via il lavoro ai giovani e che dovrebbero, se ricevono pensioni molto alte in termini assoluti e in rapporto ai contributi versati, dare loro sì un contributo di solidarietà ai giovani, rinunciando a una parte della loro pensione, pur di ridurre le tasse o finanziare sussidi di disoccupazione. Inoltre, non è affatto vero che giovani e anziani sono tra di loro sostituibili. È vero, semmai, esattamente il contrario: c'è molta complementarietà tra lavoratori di diverse età. Molti studi su campioni longitudinali di lavoratori dimostrano come si rimanga produttivi anche in età avanzata, ma questa produttività si esprima su abilità diverse che tra i più giovani. Ad esempio, col passare degli anni si diventa più bravi a comunicare, a gestire oltre che nel trasmettere ad altri conoscenze, vale a dire si è più efficaci in quella formazione di cui hanno maggiore bisogno i giovani, che mancano di esperienza. Sostenendo che giovani e anziani sono sostituibili si offre anche un messaggio sbagliato ai datori di lavoro che spesso hanno pregiudizi negativi nei confronti dei lavoratori con più di 45 anni, tant'è che chi tra di loro perde il lavoro, fa una fatica tremenda a reinserirsi nel mercato: solo uno su quattro ci riesce in un anno. Se valutati in quanto a velocità e dinamismo oppure forza fisica, con rare eccezioni, non potranno certo competere con i più giovani. Ma se valutati sulla base di parametri diversi, si potranno rivelare particolarmente utili in un'azienda che sa valorizzare il modo con cui l'età plasma le abilità individuali. Gli studi mostrano anche che le differenze fra lavoratori nelle abilità individuali e nella produttività tendono ad au-



mentare con l'età. Per questo le politiche imposte dall'alto sono quanto mai controproducenti quando si vuole imporre un dato profilo d'età alla forza lavoro. I sindacati hanno in questi giorni siglato un importante accordo sulla rappresentanza che permetterà di esercitare meglio la contrattazione azienda per azienda. Lasciamo allora che discutano coi datori di lavoro come aumentare l'occupazione e promuovere forme di work-sharing a questo livello decentrato, tenendo conto delle specificità di queste imprese e di chi vi lavora.

Più in generale le politiche di sostegno alla creazione di lavoro dovrebbero evitare di utilizzare discriminanti di età. Queste soglie sono una trappola anche per chi magari ne beneficia, perché introducono differenze che non hanno nulla a che vedere con i loro meriti e capacità. L'età vuol dire cose molto diverse per lavoratori diversi. È questa soprattutto la stessa ragione per cui sarebbe stato meglio introdurre riduzioni nell'importo delle pensioni per chi si ritira prima dalla vita attiva, anziché imporre rigidi vincoli di età a intere generazioni di lavoratori. Pare che lo abbia imposto la Ragioneria dello Stato. Siamo stati perciò felici nell'apprendere che chi la guida da due settimane a questa parte è un profondo conoscitore del delicato patto intergenerazionale che sta alla base del nostro sistema pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Il treno delle riforme

► pagina 13

Il treno delle riforme deve partire (poi si discuterà di presidenzialismo)

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

La polemica preventiva può essere insidiosa ma il vero problema sono i «pesi e contrappesi»

Si può pensare quello che si vuole dell'ipotesi semi-presidenziale, ma ci sarà tempo per discuterne. La cosa peggiore è che le polemiche circa un'opzione peraltro non definita, finiscano per alzare un fuoco di sbarramento preventivo contro qualsiasi prospettiva di riforma istituzionale appena ambiziosa. Tale è il rischio che Napolitano ha ben presente, come spiega la sua insistenza affinché il convoglio delle riforme si metta in moto senza ulteriori indugi.

Anche il fatidico comitato di saggi o di esperti, in procinto di vedere la luce, deve servire a questo: a creare una massa critica, a smuovere il macigno delle chiusure preconcepite. E se il macigno si muove, è facile che dopo prenda un po' di velocità, al punto che fermarne la corsa diventerà scomodo per chiunque.

Quale sia poi il pensiero del presidente della Repubblica sul semi-presidenzialismo in sé, non ci sono misteri: sono note le sue riserve, i suoi dubbi nei confronti di un sistema che si presta al populismo, la sua preoccupazione di rafforzare e non certo indebolire gli organi di garanzia. Tuttavia sul piano ufficiale il capo dello Stato, come è ovvio, si dichiara «neutrale»: non interferisce, si capisce, nel lavoro del Parlamento. Però spinge perché tale lavoro cominci, uscendo dall'estenuante paralisi di anni.

Del resto, il governo delle larghe intese è nato anche, se non soprattutto, per fare le riforme: lo abbiamo sentito dire in tutte le salse e non è più il tempo delle promesse senza fondamento, dei manifesti generici privi di

risvolti concreti. Tanto più che il governo Letta, se vuole durare almeno i diciotto mesi evocati come traguardo realistico anche dal Quirinale, deve proporsi obiettivi di ampio respiro. Dare un sbocco alle riforme crea di fatto un senso di coesione nella maggioranza (al netto delle solite scadenze giudiziarie di Berlusconi), la spinge verso la sua velocità di crociera.

Ecco allora che l'attacco preventivo di una certa sinistra (e di Grillo) alla sola ipotesi del semi-presidenzialismo va considerato per il suo significato politico: un'offensiva contro le larghe intese e quindi contro la sopravvivenza stessa del governo Letta. Perché è chiaro che qualsiasi riforma che tocchi la Costituzione va discussa fra Pd e Pdl. E lì che va cercato il compromesso, se si vuole trovarlo. Ne deriva che occorre procedere con molto equilibrio. Invece di dividersi sotto opposte bandiere ideologiche, è meglio che il confronto entri presto nel merito. Non è un caso che gli innovatori del centrosinistra siano tutti favorevoli a un ben meditato semi-presidenzialismo con il doppio turno elettorale. Come è noto, fra costoro c'è anche Romano Prodi accanto al solito Renzi.

Detto questo, è vero che l'attuale sistema ha offerto buona prova di sé, avendo prodotto grandi presidenti "di garanzia" come Einaudi, Ciampi, Napolitano. Ma c'è una fragilità di fondo delle istituzioni che è rilevata anche da chi è contrario all'ipotesi di modificare la Carta. Si vedrà. Certo, la strada è senz'altro quella indicata da Violante e altri: occorre consolidare il modello dei "pesi e contrappesi" per assomigliare – se mai avremo la riforma – alla Francia e non certo a qualche repubblica sudamericana. Questa è la vera battaglia: qui la discussione dovrebbe essere molto seria, ma ancora non lo è. C'è da augurarsi che lo diventi, in ossequio alla logica dei 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È ufficiale: il redditometro è inutile

La Corte dei conti seppellisce gli strumenti del governo Monti: «E lo spesometro rischia di incentivare gli acquisti in nero»

La relazione

FALLIMENTO

*La strategia
fiscale è stata
contraddittoria
e ondivaga*

LOTTA ALL'EVASIONE

*L'andamento
della riscossione
si è indebolito
Urge una riforma*

L'ERRORE

Per i giudici contabili è stato uno sbaglio mirare ai grandi contribuenti

L'ALLARME DEL TESORO

Conti pubblici a rischio: fabbisogno statale doppio rispetto al 2012

Roma Un fisco troppo occhiuto serve a poco, se non a deprimere i consumi. Spostare la lente degli 007 dai redditi ai consumi, poi, rischia di avere effetti opposti a quelli attesi: fare crescere l'economia sommersa e quindi l'evasione. La Corte dei conti torna a fare le pulci agli strumenti che l'Italia si è data per mettere a posto i conti e recuperare evasione e non risparmio nemmeno quelli di ultima generazione. Alcune misure di lotta all'evasione fiscale, come lo spesometro, cioè l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare telematicamente tutte le operazioni superiori ai 3 mila euro, comportano alcuni «rischi», tra i quali «effetti negativi sui consumi» o, «peggio», l'aumento della «propensione ad effettuare acquisti di beni e servizi in nero», rileva la Corte dei Conti.

Male anche il nuovo redditometro, che sta per arrivare. Scrivono i magistrati contabili nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, «è basato sostanzialmente sulla concorrente valutazione di componenti di spesa analiticamente determinati e di elementi di spesa presunti», ma nonostante «il clamore mediatico su-

scitato», «appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso che, continuerà, inevitabilmente, a costituire un criterio complementare per l'accertamento dell'Irpef». La Corte, inoltre, con riferimento allo spesometro, sottolinea che «non si possono sottacere i rischi che alcune delle misure adottate negli ultimi anni, come quella relativa alla rilevazione sistematica delle operazioni, verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro, abbiano indotto effetti negativi sui consumi, peggio, possano avere incrementato la propensione ad effettuare acquisti di beni e servizi in nero».

Nel rapporto, la Corte bocchia sostanzialmente le scelte fatte nella scorsa legislatura. La lotta all'evasione fiscale «continua ad essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della finanza pubblica» ma «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori».

Nel 2012 «l'andamento della riscossione segnala un preoccupante indebolimento». Il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e il carico netto) - fa notare la Corte - è all'1,94%, «molto al di sotto del minimo toccato nel 2006», quando era al 2,66%. Quello della Corte non è comunque un invito ad abbassare la guardia. Giudica positivamente gli strumenti presi in passato. E spiega che,

semmai, nella lotta all'evasione ci si è concentrati troppo sui grandi contribuenti e poco sui titolari di attività economiche di piccola e media dimensione mentre «è proprio in questo settore che si concentra buona parte dell'evasione Iva».

«Il lavoro che ci accingiamo a svolgere sulla delega fiscale può essere un'opportunità non solo per una manutenzione ma per una vera e propria riforma fiscale», ha commentato il presidente della Commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone del Pdl. Il Pd Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera vuole partire dall'analisi della Corte dei conti per «definire rapidamente come correggere il tiro».

A rimetterci potrebbe essere proprio il redditometro che è in dirittura di arrivo. Il nuovo strumento di lotta all'evasione fiscale messo a punto dall'Agenzia delle Entrate, già corretto per renderlo meno complesso e punitivo, potrebbe arrivare a giorni. Rispetto alle prime versioni è stato limitato il ricorso alle media Istat sulle spese.

Intanto, sul fronte dei conti pubblici, si conferma l'allarme deficit. Ieri il Tesoro ha diffuso i dati sul fabbisogno del settore statale di maggio quantificato, in via provvisoria, a 8,8 miliardi, contro i 4,3 del maggio 2012. Si tratta, secondo il ministero, dell'effetto di una diversa calendarizzazione delle scadenze del pagamento degli interessi sul debito e maggiori prelievi sulla tesoreria.

ANs



IL NUOVO STRUMENTO

Il controllo degli 007 del Fisco



REDDITOMETRO

Da gennaio partirà il nuovo redditometro

Si baserà su :

- 1 Spese sostenute dal contribuente
- 2 Spese stimate
- 3 Spesa media Istat su uscite medie di tipo corrente (alimentari, abbigliamento, etc.)

ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI

- 1 Gli operatori finanziari devono inviare ogni informazione necessaria per i controlli fiscali
- 2 I dati serviranno per creare liste selettive di contribuenti a rischio evasione

REDDITEST

- 1 Si baserà sulle spese in ambito familiare per consentire di verificare alle famiglie se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute
- 2 Non c'è tracciabilità web
- 3 Nessun invio di dati all'Agenzia delle Entrate

SPESOMETRO

- 1 Controlla i pagamenti oltre una certa soglia
- 2 Tutte le partite Iva sono obbligate a comunicare via Internet gli incassi superiori a **3.600 euro**
- 3 Tempo fino al 31 gennaio 2013 per i dati su shopping di lusso

Le spese sotto controllo

- | | | |
|---------------------------------|---|---|
| 1 - Alimentari | 9 - Visite mediche | 18 - Cavalli |
| 2 - Abbigliamento | 10 - Carburante | 19 - Animali domestici |
| 3 - Fitto figurativo | 11 - Manutenzione imbarcazioni | 20 - Barbiere, parrucchiere |
| 4 - Condominio | 12 - Manutenzione aeromobili | 21 - Cura della persona |
| 5 - Manutenzione casa | 13 - Tram, bus, taxi e altri trasporti | 22 - Gioielleria, bigiotteria e orologi |
| 6 - Riscaldamento centralizzato | 14 - Acquisto telefonia | 23 - Borse, valigie |
| 7 - Elettrodomestici | 15 - Spese per telefono | 24 - Onorari liberi professionisti |
| 8 - Biancheria e pentole | 16 - Libri e rette dall'asilo al master | 25 - Hotel e viaggi organizzati |
| | 17 - Tempo libero | 26 - Pasti fuori casa |

Più tasse con il redditometro



le tasse che gli italiani rischiano di pagare con il nuovo redditometro

Ipotesi 1 - Il contribuente accetta la proposta del fisco

10.000 € di maggior reddito stimato dal fisco



5% lo sconto del reddito imponibile accordato dall'Agenzia delle Entrate

4.250 - 5.640 € quello che pagherà tra maggiori imposte e sanzioni ridotte

Ipotesi 2 - Il contribuente non accetta la proposta del fisco

fa ricorso alla Commissione tributaria

Se perde pagherà **6.815 - 8.906 €**

Fonte: Cgia Mestre

Il «no» della Corte dei conti

Il redditometro ha potenzialità limitate e sarà poco efficace, sarà un criterio complementare per l'accertamento Irpef
Lo spesometro può avere effetti negativi sui consumi o può incrementare gli acquisti in nero
Un errore concentrarsi troppo sui grandi contribuenti

L'EGO